

il TRASSELLO

Anno XI - N. 5
23 febbraio 2009

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio
Pagina WEB: www.santamariaregina.it
info@santamariaregina.it - tel. 0331 631690

La parola limite, dal latino limes, significa confine, linea di separazione.

OLTRE IL LIMITE

E' la distanza tra ciò che conosciamo e ciò che ancora ci è ignoto, tra quello che siamo e quello che potremmo diventare.

Il superamento del limite, inteso come la difficoltà di andare oltre nella nostra ricerca personale, ha alla base un atto di volontà, una scelta, più o meno consapevole, ma fatta in prima persona.

Come quella fatta da Ulisse quando varcò le colonne d'Ercole, l'estremo confine del mondo allora conosciuto, rischiando la morte; o come quella di Galileo, che, contro tutto e tutti, proclamò che è la Terra e non il Sole a muoversi nel cielo...

Ma il limite è anche un argine, una linea di contenimento che ci impedisce di traboccare, allagando e travolgendo tutto ciò che ci sta intorno. In questo caso il limite è un divieto, un insieme di regole che rende possibile la convivenza con il prossimo.

Infine il limite può essere un ostacolo, come una barriera architettonica o una coda in autostrada all'ora di punta, o come la difficoltà di comprendersi parlando lingue diverse...

E se qualche sfumatura di significato ci è sfuggita, perdonateci: anche noi della redazione abbiamo i nostri limiti!

LA REDAZIONE

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono... Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

(GENESI 11,1-9)

LA TRASGRESSIONE DELLE FRONTIERE

Questo famoso racconto biblico ci aiuta ad entrare nel tema della trasgressione. L'interpretazione classica del testo suona sinteticamente così: gli esseri umani si stanno organizzando per fare un'unica corpo stabilendosi in un'unica valle, dandosi un'unica lingua, costruendosi un'unica città con un'unica alta torre per attribuirsi un nome in opposizione a Dio.

Questa prospettiva di unità e di slancio verso il cielo è vista dall'Altissimo come un atto di ar-



roganza e di sfida, subito punito con la discesa dal cielo della trinità stessa, che confonde le lingue e disperde il popolo su tutta la terra.

In questa interpretazione dei fatti, Dio punirebbe la trasgressione del limite del cielo, da lui stesso imposto, rivelandosi come il padre dei limiti e delle leggi. Di fronte alla norma l'uomo ha la duplice possibilità di rimanere al di qua della linea, oppure, rischiando l'affronto all'Altissimo, trasgredire il limite.

Una seconda interpretazione di matrice giudaica insegna, invece, che l'affannarsi degli uomini nella ricerca di unità nell'unica grande città, adottando una lingua comune e abitando la stessa valle, con la finalità dell'unico nome, non è gradita a Dio perché l'uomo smetterebbe di popolare e coltivare la terra intera. La vera preoccupazione di Dio è che l'uomo si concentri a dismisura su di sé, sul "noi" corporativo, dimenticando così la sua vocazione fondamentale di colonizzare la terra. La confusione delle lingue, allora, risponde alla necessità strutturale dell'uomo di essere "plurale", non omologato, generatore in se stesso di diversità e di novità. Tutto ciò può essere garantito solo dalla difformità, dalla dispersione e dalla differenza di cultura, pensiero, parola e giudizio.

Il vero grande generatore di trasgressione è Dio, che chiede all'umanità di andare oltre, di superare la porta della propria identità e di cercare territori nuovi, persone nuove per creare cultura nuova, nuova visione del mondo e nuova vita.

Dio ordina di trasgredire il confine che l'uomo si crea con le sue mani. Dio ordina all'uomo di trasgredire il confinamento coatto che l'uomo stesso autolesionisticamente si impone.

Emerge così la differenza tra limite e confine. Il primo è quella linea di demarcazione indispensabile all'uomo per avere una direzione di vita, una strada sulla quale camminare e, non ultimo, un monito sulla presenza del male incombente oltre il limite stesso. È necessario che esistano limiti e leggi proprio per tutelare e difendere la libertà e la dignità delle persone. Il limite non va trasgredito.

Altro è la trasgressione della frontiera. Essa va trasgredita. È volontà di Dio andare oltre la frontiera per scoprire nuovi territori e colonizzare nuove valli.

La comunità cristiana è chiamata a trasgredire la frontiera, a costruire la pluralità, a conoscere le lingue del mondo per evitare di farsi un "nome", fuggire dall'acquistarsi una valle, dimenticare di farsi una torre e parlare così un'unica lingua.

È il compito assegnatole nella Pentecoste dallo Spirito di Dio, che la definisce come comunità plurale aperta al mondo, refrattaria alla seduzione del "noi" e del "nome". Trasgredire la frontiera è necessario per rimanere fedeli allo spirito di Dio.

Mi domando come la nostra comunità possa trasgredire le frontiere, in ossequio allo Spirito. Lascio a te, che leggi queste righe, di darmi una mano e offrire un'idea; aspetto una tua parola.



IN QUESTO NUMERO

1. La Trasgressione delle Frontiere - *Don Attilio*
2. Ottanta... e oltre! *Don Peppino*
3. Oltre... il cimitero! *Suor Cristina*
4. Fermarsi allo Stop *Antonella*
5. Superare il limite *Matteo Tognonato*
6. JO94 e il tempo *Andrea Inzaghi*

7. Oltre il peccato *Maria Luisa Lualdi*
8. La sapienza cristiana della croce - *Don Giuseppe Como*
9. Oltre il limite *Noemi Bettin*
10. L'origine della vita, oltre il limite - *Luca Tessaro*
11. Vita spericolata *Giovanni Grampa*
12. Chedonna No Limits *Chiara Pesenti*

13. Il limite sorpassato *Antonella Martino*
14. Gettare la Pignatta oltre l'Ostacolo - *Silvio Ceranto*
15. Le ali della libertà *Maurizio Rotondi*
16. Dal Consiglio Pastorale *Camilla Del Prete*

Quaresima 2009

La proposta e il programma

Il messaggio positivo della trasgressione allerta la comunità sulla possibilità non remota di avere già in seno i germi dell'isolazionismo, ben illustrato dalla tendenza del popolo ad avere una sola lingua, ad occupare un solo spazio, a delimitare bene i confini, ad arroccarsi nella propria piccola città, all'insistenza sul "noi"

proprio per distinguersi dagli "altri".

In ogni tempo della storia l'uomo trasforma la frontiera in confine, e non è più capace di superarla. Dio ridona al confine dignità di frontiera e libera l'uomo dalle sue stesse paure.

DON ATTILIO

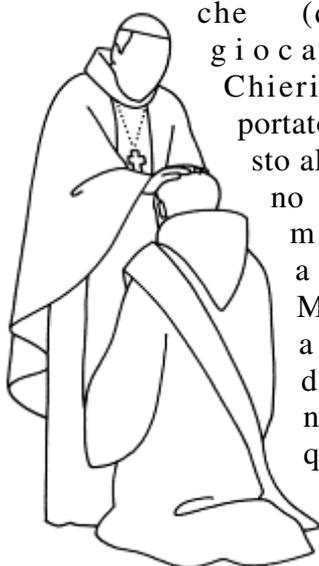
L'OCCHIATA DI DON PEPPEINO

OTTANTA... E OLTRE!

Dalla redazione mi viene chiesto di esprimere i miei sentimenti arrivato a 80 anni, e cosa penso per il dopo. Lo faccio volentieri, sperando di aiutare qualcuno a vivere bene la terza età che il buon Dio ci concede.

Chi l'avrebbe detto: sono arrivato a 80; ho sorpassato l'età di tutti i miei antenati. Per quale merito? O io ho la testa dura o Dio vuole che sconti i miei peccati di qui piuttosto che di là. E anche questo è una manifestazione del suo amore. Allora è d'obbligo fare un esame di coscienza e di guardare al passato prima di pensare al futuro.

Guardo indietro e mi vedo piccolo, primo di otto fratelli, con un padre e una madre che mi facevano filare, contento di giocare con i miei compagni della cascina delle Monache (quante giocate!).



Chierichetto portato presto al mattino dalla mamma a servire Messa, anche d'inverno, quando non c'era

riscaldamento. Mi rivedo all'oratorio dei Salesiani a Treviglio, barista con lo sgabello sotto i piedi, perché non arrivavo al banco; giocatore di pallone (che pallonata in faccia una volta che don Bombardieri mi ha buttato a terra. Si chiamava Bombardieri, ma bombardava davvero).

Poi a 14 anni mi vedo seminaria a Seveso, dove ho patito le pene dell'inferno durante la guerra. Eravamo giovani con tanta fame e pane non ce n'era, ci davano le patate che a volte erano gelate. E i geloni per il freddo scoppiavano, e durante i bombardamenti ci conducevano in cantina, dove vedevamo attaccato al soffitto lo spago dei salami, ma loro non c'erano. In compenso ci facevano recitare il rosario. E dopo i bombardamenti, senza vetri alle finestre, tamponate con la carta, si doveva andare a scuola ugualmente. E gli insegnanti soffrivano con noi; alle 10.30, invece della merenda si andava in cortile a fare una corsa per scaldarsi. Ma quanto entusiasmo!

Mi rivedo poi negli studi liceali e in teologia a Venegono dove non si scherzava; e le prime esperienze con il catechismo negli oratori delle Parrocchie vicine. Ma si giocava anche, e molto. Ho vinto una maratona nei boschi, io il



più piccolo, e sudavo come i cavalli; mi veniva fuori il bianco dalla fascia della veste.

Mi rivedo trepidante nell'imminenza dell'ordinazione e poi in Duomo quella domenica 27 giugno 1954 con i miei 70 compagni prostrato a terra come annichilito e rialzarmi, rosso in faccia, trepidante ma gioioso.

Ripenso alle prime esperienze sacerdotali a Monza san Carlo, a Imbersago, a Figino Milanese e poi definitivamente coadiutore ad Arnate di Gallarate. Rivedo i miei giovani che oggi sono nonni, e vengo a trovarmi. Come era bello quando eravamo giovani! E poi Parroco a Bedero Valtravaglia per 14 anni. Quanto lavoro e quanto entusiasmo e quante consolazioni con i ragazzi dell'oratorio (quante ne ho fatte sui monti e al lago, se ve le racconto tutte occupo l'intero Tassello!)

E poi a Verano parroco per 36 anni. Proprio 36? Sì. Ma sono passati in un baleno. E poi il distacco. Ho pianto e hanno pianto. Tutte le mie "imprese" ve le racconterò un'altra volta. E ora sono qui, innestato nella nostra comunità dove mi ha destinato il buon Dio. Nei cam-biamenti non ho mai espresso preferenze, e mi sono sempre trovato bene. Il beato card. Schuster mi ha ordinato, ci ha messo tanta forza che due mesi dopo è morto; il card. Montini (Paolo VI) mi ha mandato, giovane di 29 anni, a Bedero Valtravaglia, Parroco e Vicario Foraneo; il card. Colombo mi ha voluto a Verano, il card. Martini mi ha confermato anche dopo tutte le operazioni; il card. Tettamanzi finalmente mi ha concesso la buona uscita (senza soldi!).

Il cristiano si forma ed esprime la propria fede dentro un contesto storico concreto. Non c'è da andare a cercare altrove forme di spiritualità, questa la si esprime dove Dio ti ha chiamato, perché lui ha su di te un progetto.

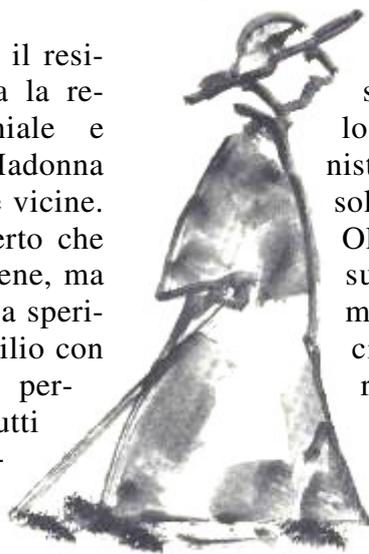
Ora, a 80 anni, faccio il residente, cioè mi è tolta la responsabilità parrocchiale e aiuto la Parrocchia Madonna Regina e le Parrocchie vicine. Ho trovato don Norberto che mi ha accolto molto bene, ma non ha fatto in tempo a sperimentarmi; poi don Attilio con il quale si lavora in perfetta sintonia; poi tutti voi che, ho già sperimentato, mi volete bene.

Ho davanti a me un esempio, un certo don Abramo, che a Verano mi ha servito per 17 anni con grande zelo: curava il confessionale e i

malati. Cerco di fare altrettanto, ma state tranquilli non ce la farò per 17 anni. Troppa grazia di sant'Antonio! A proposito, qui a Madonna Regina, trovo poco da confessare. Come mai? Devo inchinarmi alla vostra santità o chiedervi di fare un esame di coscienza?

Ho un altro esempio davanti ai miei occhi: il card. Martini. Come lui ora cerco di fare l'intercessore: prego, medito, adoro, pensando ai miei parrocchiani e a voi che mi avete accolto con amore. Volete sapere che cosa ho scritto sull'immagine del 50° della mia ordinazione?

Eccola: Dio di bontà e misericordia, che solo per grazia e non per merito personale, mi hai chiamato al ministero sacerdotale e a guidare questa comunità cristiana, ricevi il mio umile ringraziamento per i benefici che mi hai concesso, per la potenza del tuo Spirito possa servirti ancora con generosità e rinnovata fiducia, per condurre a salvezza la famiglia che mi hai affidato.



Vorrei continuare così a servire il popolo di Dio nel ministero della consolazione.

Oltre gli 80 cosa succede? Cominciano gli acciacchi. Non riesco più a fare le belle scalate in montagna (quanto ne ho conquistate!); il

medico incomincia a vedermi troppo di frequente; ma lo spirito non è cambiato, né domato.

Oltre gli 80 cosa succede? Succede che presto dovrò presentarmi al tribunale di Dio e quindi devo prepararmi. Intanto cerco di trafficare ancora quei pochi talenti che mi restano per amore di Dio. Quando guardo indietro mi viene spontaneo di battermi il petto e quando guardo avanti sono tranquillo, perché mi presenterò a un giudice che è morto per me e quindi mi abbraccerà; anche se dovrà dirmi: birichino, mi sei costato tanto!

Oltre gli 80 cammino a piedi per non perdere il passo, vado in bici per arrivare prima, in macchina quando ho urgenza. Ma soprattutto cerco di tenere sveglio il cervello con l'aggiornamento, memore del proverbio: chi si ferma è perduto. Ma sapete come è bello, ora libero dalla burocrazia, mettermi a studiare ciò che non ho imparato prima per mancanza di tempo?

Oltre gli 80 posso permettermi di dire ai giovani: Sapete come è bello fare il prete? Si gustano gioie che è impossibile descrivere con parole umane, bisogna solo provare. Io l'ho provato e vi garantisco che vale la pena. Provate e fra 80 anni mi darete ragione. Non credete a coloro che in questi tempi stanno denigrando la Chiesa e i preti. Nonostante i loro difetti i preti ce la mettono tutta per piacere a Dio e per servire i fratelli.

Oltre gli 80 mi aspetto la corona, non quella degli uomini, ma quella di Dio, il quale, se mi lascia qui fino a 100, non recuso laborem; se mi vuole prima, ecce venio!

DON PEPPINO

OLTRE... IL CIMITERO!

“Sono a Busto Arsizio, a Madonna Regina, la parrocchia dopo il cimitero!”. Quante volte mi è capitato di far riferimento al cimitero per spiegare, a chi non lo sapesse, dove si trova la parrocchia di Santa Maria Regina.

Parlando con i veterani della parrocchia, che cercavano di farmi immaginare come fosse questa zona prima che venissero costruite le case e i condomini che si vedono adesso, mi descrivevano questo quartiere completamente agricolo, con alcune cascine (Cascina Ferrari, Favana, Cattabregghetta, Tri Padron...) sparse qua e là, con qualche vigneto e con la presenza del cimitero della città. I cimiteri nella storia avevano la loro ubicazione o accanto alla chiesa o fuori dalla città. Nel caso di Busto Arsizio, era circondata da mura, di cui oggi non abbiamo nessun resto, e il cimitero fu costruito all'esterno.

Più tardi lo sviluppo edilizio ha portato a costruire case anche oltre il cimitero: la nostra parrocchia è “separata” dalla città proprio da esso. La nostra parrocchia infatti è OLTRE IL CIMITERO; chi più di noi parrocchiani di Madonna Regina passa davanti al cimitero ogni giorno o addirittura anche più di una volta al

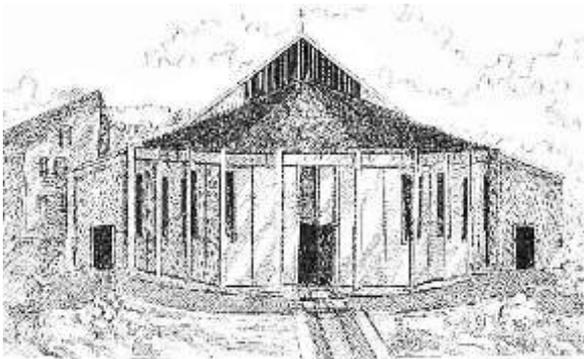
giorno? E magari grazie a questo fatto ci siamo abituati a pensare e a riflettere ogni giorno sulla morte; passando davanti facciamo il segno della croce, diciamo una preghiera e a volte ci capita di versare anche una lacrima in ricordo di una persona cara che abbiamo accompagnato alla sepoltura.

Anch'io in queste righe vorrei fare una riflessione oltre la morte, cioè sulla vita. Sì, perché il cristiano non vede la morte come la fine, o la conclusione di qualcosa. Ma la morte segna per il cristiano un cambiamento: è l'ingresso nella vita vera, la vita eterna, dove non ci saranno più lutto, pianto e stridore di denti, ma si gioirà tutti insieme di una gioia vera e profonda perché vedremo il volto di Dio, così come egli è. E come ogni volta che il mio sguardo si incrocia con quello di una persona cara che mi vuole bene, leggo OLTRE I SUOI OCCHI la gioia che lei prova nell'incontrarmi, nel fermarsi a parlare con me e stare un po' di tempo con me, così passare davanti al cimitero a piedi, in bicicletta, in auto o con il camion non può lasciarmi indifferente.

Perché non tentare di portare il nostro pensiero e la nostra immaginazione OLTRE LA MORTE, cioè AL PARADISO? Forse impareremo ad andare OLTRE molte situazioni nelle quali rischiamo di affogare.

Allora... arrivederci OLTRE!

SUOR CRISTINA



SCRITTORI LIBERI

FERMARSÌ ALLO STOP...

Sempre di corsa sempre di fretta, come delle macchinine che sfrecciano velocemente lungo la strada della vita. Presi dalla “velocità” si perdono dei particolari che solo con la calma si possono assaporare. Dovremmo fare più attenzione ai limiti di ve-

locità che c'imponiamo, proprio per non rischiare di accorgersi troppo tardi, di essere “oltre” la soglia del normale e della nostre forze.

Anche il clima familiare viene modificato o addirittura trascurato se attraversato dal vortice della fre-

nesia. Quindi, ben vengano alcune delle straordinarie sorprese che la “natura” riesce ancora a farci, dettando il “ritmo” che vuole lei! Un risveglio “imbiancato” da fiocchi di neve che fanno restare a bocca aperta, tanta è la loro bellezza, ci obbliga a rallenta-

re la corsa, permettendoci se ne siamo capaci, di dare il giusto valore al silenzioso e meraviglioso paesaggio che c'è offerto, anche se consapevoli del disagio che crea per gli spostamenti, specialmente se tocca a noi "attivarci" con la pala da neve! Ma non è poi così male potersi fermare un attimo e prendersela con calma.

Capita anche di ascoltare conversazioni interessanti. Un dialogo tra mamma e figlio. Il ragazzino un po' smemorato proprio quel mezzogiorno ha dimenticato il diario a scuola e guarda caso



sempre lo stesso giorno la sciarpa e il cappello dalla nonna, ieri l'ombrello dall'amico e agli allenamenti l'accappatoio nello spogliatoio... La mamma... "grrr"... ma con pazienza, inizia il "predicazzo" costruttivo. Niente urla! Uno sguardo serio e "mooolta" calma. La pazienza di alcune mamme è davvero oltre il limite. Sarà perché il loro amore è senza limiti.

"Ne abbiamo già discusso! Perché non provare a mettere più impegno nelle cose che faccio? Penso di aver sbagliato dimenticando e mi propongo di impegnarmi a trovare un sistema per ricordare le mie cose?? Imparando a far frutto dei miei errori, per migliorare!!! Questo è anche crescere!"

E' un consiglio o meglio un insegnamento per un bambino, ma anche noi "grandi" dobbiamo fare i conti giornalmente con i nostri

limiti, che si identificano più spesso nel non riuscire bene in qualcosa. Ci sono delle situazioni che ci bloccano, la timidezza per esempio o la sfiducia generata da "scottature" della vita che annullano la crescita, indebolendo la voglia di esporsi o di intraprendere relazioni impegnative inducendo alla chiusura personale. Come se il punto d'errore si trasforma nella meta e da lì non si va avanti più!

Credo sia giusto fermarsi ma non soprassedere, del resto è come ad un incrocio con una via trafficata dobbiamo metterci davanti allo STOP, ma non possiamo stare lì "in eterno". Certo, con attenzione, guardando a sinistra e a destra per poi attraversare e andare avanti..."CRESCENDO". Anche se so benissimo cosa vuol dire e che non è poi così facile.

ANTONELLA

SUPERARE IL LIMITE

Ci sono molti modi di intendere il superamento di un limite, fisico o mentale che sia. A questo proposito viene subito in mente il mondo dello sport; ogni specialità ha il suo record mondiale, che è un limite superabile solo dai migliori atleti del pianeta. Ovviamente non tutti gli esseri umani sono in grado di competere a quei livelli di eccellenza, ma ci sono appassionati (anche qualcuno con delle rotelle fuori posto) che sfidano il limite cercando di migliorare i propri record personali, traendo da ciò la motivazione per continuare a fare sport.

Anche in altri ambiti le persone cercano di migliorare sé stesse, ad esempio sul lavoro. Quando si inizia un lavoro non si è abili ed esperti come dopo anni di pratica; col passare del tempo le abilità si affinano, e si impara dagli errori commessi.

DALLA CARROZZINA DI MATTEO

Ma il superamento del limite può andare ben oltre; la gente tende a dare la salute per qualcosa di scontato e pensa che tutti stiano bene allo stesso modo, ma purtroppo non è così. Ci sono delle malattie che la gente neanche immagina che rendono disabili e dipendenti dagli altri, ma non colpiscono il pensiero; chi ha la sfortuna di esserne colpito ha comunque interessi, idee, conoscenze, persino voglia di scherzare, e dovrebbe servire da esempio a chi si lamenta per delle inezie.

Anche questo può voler dire superare il limite.



MATTEO

JO94 E IL TEMPO

Sala professori ore 13.10. Prime sensazioni di vuoto nello stomaco, una vaga stanchezza per le 5 ore di lezione alle spalle, leggero nervosismo perché Jo94 avrebbe dovuto presentarsi alle 13.00. Ma eccolo che arriva, è alto, magro e biondo, cammina in modo dinoccolato a causa dei pantaloni con il cavallo basso, sotto la felpa si intravede una maglietta nera con scritto in rosso "canna...bis". E' un po' imbarazzato per via del contesto ma regge bene la situazione a causa di quella supponenza che alcuni chiamano "incoscienza giovanile" e altri "faccia da schiaffi/di tolla". Eccoci seduti uno di fronte all'altro. La sala è vuota e si può parlare liberamente.

"Dunque: Italiano 6, Inglese 7, Francese 5; Matematica 3, Diritto 5; Scienze 4; Scienze sociali 4, Storia 5; Storia della Musica 3; Teoria e composizione 5; Esecuzione e interpretazione 5, Arte 6, Ed. Fisica 6; Religione DISTINTO. Ecco, caro Jo94, con una pagella così non si può dire che navighi in buone acque. Come forse sai all'ultimo Consiglio di Classe abbiamo deciso di sostenere i ragazzi che fanno un po' di fatica attuando azioni di tutoraggio, in altre parole, ci incontreremo io e te ogni 15 giorni per guardare insieme come vanno le cose e per cercare di farle andare meglio. Sei d'accordo? Ti interessa?"

"Si prof, buona idea prof." mi risponde con allegria *"Sa che oggi ho preso 6 e mezzo in matematica!?!"*.

"Bravo Jo94 mi fa molto piacere, occorre continuare così, sei un ragazzo intelligente e sveglio e puoi farcela. Per iniziare il nostro lavoro, potremmo scrivere su un foglio gli impegni settimanali che hai per cercare di definire un piano di lavoro, cioè vediamo se si riesce ad

organizzare lo studio in modo migliore. Ti va?." *"Certo prof. io vado a calcio il mercoledì all'oratorio e studio batteria tutti i giorni."* *"Come tutti i giorni?"* gli chiedo *"Beh sì, 2 volte alla settimana con il maestro e il resto faccio da solo."* Domanda faticosa *"Ma quando studi per la scuola?"*.

"Beh sa prof... verso sera... mia madre... a un certo punto sbrocca e mi tocca studiare... poi c'è sempre di mezzo mio fratellino. Sa mia mamma ha avuto un bambino e in casa c'è una gran confusione" (mentre mi parla immagino il mix batteria / bimbo che piange / madre che non ne può più).

"Capisco Jo94, in effetti questo è un anno difficile per te, però occorre cercare di non farlo diventare un anno perso e di reagire per cercare di arrivare in 2^a. Sei d'accordo? Si può fare?". *"Si prof, posso tentare, se lei mi da una mano."*

"Guarda, caro Jo94, nessuno ti toglierà la fatica di studiare; io ti darò solo un aiuto nell'organizzare lo studio e magari ti insegno qualche truccetto per risparmiare tempo. OK?". *"Ok"*.

Mentre parlavo mi sentivo già un grande allenatore (in Italia pensiamo tutti di essere dei grandi allenatori) e mi congratulavo con me stesso per le belle parole che dicevo, ma si sa che "chi si loda si imbroda", infatti me ne esco con "anzi volevo chiederti: ma tu, ti vedi in futuro in 2^a liceo?" (mentre parlavo mi sono accorto che era una domanda con poco senso, ma

ormai era fatta)

"Ma prof." mi risponde Jo94 con tutta la sincerità di chi ha 14 anni *"Io riesco a malapena a pensare cosa farò nel pomeriggio, si figuri se penso a cosa farò l'anno prossimo!"*.



E qui mi fermo e non so cosa dire. Fisso con lui velocemente il prossimo appuntamento e lo saluto pensando che tutto ciò che ci siamo detti svanirà nel pomeriggio. Certo sapevo che i ragazzi “vivono alla giornata” ma pensavo fosse un modo di dire! Esco da scuola pensieroso immaginando Jo94 alle prese con la sua vita organizzata su un giorno solo, senza settimana-

ne o mesi. Per uno che ha sempre l'agenda in mano è quasi un affronto una vita così. Ritrovo Jo94 qualche giorno dopo in corridoio che mi saluta con un “*Oh prof. ho preso dal 6 al 7 in scienze*”. Lo saluto congratulandomi e spronandolo ad andare avanti così. Mi rendo conto in quel momento che forse sono stato un po' precipitoso a giudicarlo. D'altronde avrà trovato il

modo per organizzare il suo tempo. Meglio così. Evidentemente il mio tempo, che è sempre limitato da scadenze e impegni, non è il suo... “*Vai avanti così Jo94!*” penso tra me e me “*cerca di prendere dei bei voti; ci entrerai piano piano nel mondo del planning. Per il momento va bene così!*”

IL TUO PROF. DI RELIGIONE

NELLA SPIRITUALITA'

OLTRE IL PECCATO!

L'aria è così tersa; nel cielo sereno non vedi traccia di nubi; attorno a te silenzio, calma e una pace che scivola adagio nel cuore. Perchè ora il “**tuo**” cielo è sereno, anche in te l'aria è incredibilmente fresca e chiara.

Cammini sul prato di un vasto giardino sfiorando appena l'erba morbida e compatta: qua e là, piccoli fiori di campo...

L'eco di una fontana, alberi carichi di frutti, in lontananza; oltre la siepe, file ordinate di aiuole dai bordi curati e fioriti, ma... tutto questo è più in là, ed in fondo non ti interessa.

Ti basta continuare a camminare, attento a non calpestare i fiori; anzi, ora ti levi le scarpe, non servono, appesantiscono il passo e nient'altro. Che senso di libertà nel procedere così, con semplicità, in mezzo alla natura, il cuore leggero e pacificato!

E sai benissimo come sei finito proprio lì, in quel luogo di pace: è stato quando **hai deciso di consegnare ai piedi del Crocifisso la tua fragilità umana**, offrendo a Dio ciò che avevi, i tuoi pesi ed i limiti, liberandoti delle colpe che tenevi sulle spalle e appesantivano il passo...

E' stato allora che **hai superato il confine della tua piccolezza**, quando hai incontrato il Padre che ha sollevato con amore il tuo capo, ti ha guardato negli occhi e ha sanato le tue ferite.

Allora hai ripreso forza, pace, coraggio e ti è tornata la voglia di camminare, quando hai avuto un contatto umano intenso e profondo con **un sacerdote che ha invocato con te il perdono di Dio**, magari anche stringendo con forza le tue mani, quasi ad unire la sua umanità re-

dentata alla tua, ancora lacera e ferita!

A quel punto, è stato il Signore che ti ha preso per mano, aiutandoti a superare il tuo limite e perdonando il peccato, in quello scambio meraviglioso e insondabile fra la tua via, faticosa e in salita, e la sua Via, che dona salvezza e pace.

“*Passando per la valle del pianto, la cambia in una sorgente...*” (Sal. 83)

Il Signore è passato per quella valle di pianto, **il suo Figlio amato ha sofferto per te**, perché tu potessi ora, e sempre, camminare in luoghi di pace.

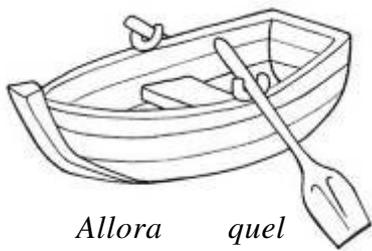
Forse il tempo non sarà sempre bello, tempeste potranno apparire improvvise al tuo orizzonte... però ormai sai che non cammini da solo e in ogni caso conosci una via che può condurti oltre le difficoltà e **dare un senso ad ogni sofferenza**.

“*Con il mio Dio scavalcherò le mura!*” (Sal. 17)

Solo **l'incontro col Signore, che è l'Amore oltre la morte, può guidarci** ad attraversare i sentieri della vita con animo più fiducioso e sereno, superando le fragilità, guardando oltre i nostri limiti umani, più in là di ogni male e dolore.

MARIA LUISA





Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!". Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la tunica, perché era spogliato, e si gettò in mare. (Gv 21,7)

Un tuffo in mare (per la verità il lago di Genesaret): così Pietro esprime non solo la sua impulsività, ma qualcosa di più, il suo coraggio, la sua generosità, il suo amore appassionato per Gesù risorto che è apparso sulla riva del lago e ha chiesto ai discepoli di gettare di nuovo le reti, che si sono riempite di una quantità enorme di pesci. Non ci sorprende il tuffo di Pietro, siamo abituati dai Vangeli ai gesti improvvisi e imprevedibili di questo discepolo, nel bene e nel male. In un certo senso, Pietro è uno che va sempre al di là dei limiti fissati dalla ragionevolezza, dalla logica, dalla sensatezza umana: già una volta, il mattino in cui Gesù lo chiamò a diventare pescatore di uomini, aveva sorpreso tutti uscendo di nuovo a pescare dopo una notte fallimentare, fidandosi della parola di Gesù (Lc 5); la sera in cui il Maestro fu arrestato, fece un gesto sconsiderato, colpendo con la spada un servo del sommo sacerdote e staccandogli un orecchio (Gv 18). E potremmo ricordare la professione di fede a Cesarea e il rinnegamento di Gesù mentre quest'ultimo viene processato e umiliato.

OLTRE I LIMITI

LA SAPIENZA CRISTIANA DELLA CROCE

Gli eccessi di Pietro non sono solo una questione di temperamento, una specie di allergia alle regole, come una "naturale" propensione a superare i limiti. In particolare, se cerchiamo di interpretare il tuffo nel lago per raggiungere a nuoto e quindi più velocemente il suo Signore che lo aspetta sulla riva, capiamo che l'eccesso di Pietro è una caratteristica della sua fede, è una realtà che trova la sua spiegazione solo nell'amore per Gesù. Del resto, è così che Gesù stesso ha vissuto la sua umanità, come eccedenza di amore, di gratuità, di sbilanciamento verso gli altri, di "uscita da sé" per ritrovare se stesso nella comunione con il Padre. La croce non è altro che eccesso di amore, un amore che va oltre ogni ragionevolezza, ogni calcolo di convenienza, ogni limite imposto dal buon senso degli uomini.

Così anche i santi hanno cercato di imitare l'"eccesso" della croce di Gesù. Tra i tanti, vorrei citare sant'Ignazio di Loyola, il quale nei nn. 164-168 del libro

degli *Esercizi spirituali* propone la meditazione dei "tre gradi di umiltà", che costituiscono tre tappe di purificazione del cuore o tre momenti progressivi di assimilazione a Gesù. Il linguaggio è forte, persino duro, "esagerato" diremmo, ma quello che mi pare importante è il senso del cammino che Ignazio descrive.

Il primo gradino (*Esercizi spirituali* n. 165) è l'allontanamento dal peccato grave, che tiene lontani da

Dio: in positivo vuol dire che si sceglie Dio, si prende la decisione fondamentale di obbedire a Dio, di riconoscere il suo primato sulla nostra vita, si decide insomma di aver fede, concretamente.

Il secondo momento (*Esercizi spirituali* n. 166) è descritto da s.

Ignazio, per la verità con qualche oscurità, come un mettersi nella condizione di «non volere e neppure di inclinarmi a possedere la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore...nella presupposizione che ciò sia la stessa cosa per il servizio di Dio e la salvezza della mia anima»:



concretamente, comporta la rinuncia a gestire autonomamente la propria vita per rendersi disponibili a cercare e realizzare il progetto di Dio, mettendosi quindi in una situazione di costante discernimento, di libertà del cuore e di attenzione alla parola di Dio.

Infine, il “terzo grado di umiltà” è quello più alto di assimilazione a Gesù; così lo descrive Ignazio di Loyola: «La terza umiltà è perfettissima e si ha quando [...] desidero e scelgo, per imitare e rassomigliare più effettivamente a Cristo nostro Signore, la povertà con Cristo povero, piuttosto che la ricchezza; le ingiurie con Cristo che ne è riccolmo piuttosto che gli onori; e preferisco di essere stimato stupido e pazzo per Cristo che per primo fu ritenuto tale, anziché saggio e prudente in questo mondo» (*Esercizi spirituali* n. 167). E' una situazione vertiginosa, qualcosa di umanamente incomprensibile, nella quale si riconosce non solo il primato di Dio ma il primato della croce di Gesù, del suo amore che si umilia e passa per follia agli occhi del mondo. Concretamente, significa servire il Signore con gioia quando la risposta degli altri, la reazione intorno a noi

è bella e gratificante e saper custodire la stessa gioia quando invece quella risposta è deludente, umiliante, quando il seguire il Signore ci procura sofferenza o derisione.

Non si tratta di scegliere la croce in sé, come dolore, come sconfitta, ma di scegliere l'amore evangelico, che può portare anche alla croce, che prima o poi porta alla croce, la croce di Gesù. E' una tensione spirituale molto alta, molto esigente, che magari riusciamo a vivere esplicitamente solo in alcuni momenti forti della vita. Ma è importante che coltiviamo questa disposizione, che ci esercitiamo in essa, che ci teniamo pronti a viverla realmente, quando le circostanze della vita lo chiederanno.

Il senso del cammino proposto da Ignazio, il senso del cammino di Gesù che arriva fino alla croce, è che l'esistenza cristiana non può consistere semplicemente in una situazione di equilibrio, nel quale diamo ciò che riceviamo, doniamo nella misura in cui riceviamo. La legge dello Spirito è in realtà uno *squilibrio*, che va oltre il buon senso comune, il comune senso della misura, che conosce la gratuità del dono, l'amore che ama per primo, che va al di là

del semplice dovere, che è capace di un'obbedienza che costa e di un perdono che ripugna. E' l'intuizione di Francesco d'Assisi, che nell'apologo *Della vera e perfetta letizia* spiega che la vera gioia non sta nel successo della propria testimonianza cristiana, ma nemmeno necessariamente nel vivere la persecuzione a causa del vangelo: la vera gioia, la *perfetta letizia*, è quando, magari per un fatto banale, per uno sciocco imprevisto, per un colossale equivoco, le cose non vanno come noi vorremmo, come avevamo previsto, e però non proviamo fastidio, perché il primato di Dio, l'amore per il Signore rimane intatto e non viene turbato anche nelle prove meno eroiche.

Lo squilibrio, lo sbilanciamento del cristiano, il suo andare oltre i limiti corrisponde alla legge dettata da Gesù, secondo la quale «chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo la salverà» (Mc 8,35).

DON GIUSEPPE

Mi permetto di consigliare la lettura del libro di C.M. Martini, “Le tenebre e la luce” (Piemme 2007), al quale mi sono ispirato, in particolare le pp. 151-165: “L'eccesso che salva”.

SARAJEVO DICEMBRE 2008 - ERRATA CORRIGE

Il Gruppo Missionario segnala come durante la cena di beneficenza dello scorso dicembre siano stati raccolti 1500 € che hanno costituito parte degli aiuti giunti a Sarajevo con il viaggio di fine anno (cfr. Tassello precedente). Al riguardo si specifica come si siano aiutate un totale di 8 famiglie e non 3, come erroneamente riportato nell'articolo di gennaio.

Si ringraziano ancora tutti coloro che hanno permesso, e permettono tuttora, di portare un poco di sollievo ai tanti amici di Bosnia.

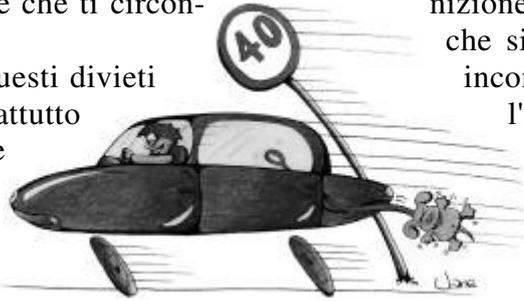
OLTRE IL LIMITE

Le regole sono dappertutto: a casa, a scuola, in oratorio, in città...

Se ci guardiamo intorno vediamo che ogni luogo ha le proprie regole. Rispettare queste regole vuol dire non superare il limite che impongono, non trasgredirle. Sono come un divieto che ti impedisce di fare determinate cose, per non rischiare che capiti qualcosa a te in prima persona e alle persone che ti circondano.

Forse sono proprio questi divieti che spingono la gente, soprattutto noi adolescenti, a trasgredire le regole. Quando si decide di superare i limiti imposti, è come se si volesse dimostrare che si è al di sopra di tutto e di tutti, che nessuno ti può fermare. E poi, la parola trasgressione, in un certo senso affascina.

Il termine trasgressione è come la chiave di una stanza che contiene verità, segreti, storie, realtà che sono proibite, e scoprire quel proibito diventa l'unica cosa che interessa veramente. Le regole dovrebbero allontanare le per-



sone dal "proibito", dovrebbero impedire loro di superare i limiti, ma molte volte fanno il contrario: avvicinano ai limiti e spesso li fanno superare. Tuttavia, queste regole sono necessarie, e anche se a volte ci spingono a varcare la soglia della porta del proibito, nella maggior parte dei casi riescono a tenerci lontani da essa.

Inoltre: trasgressione delle regole = punizione. Bisogna sapere che ogni volta che si trasgrediscono le regole, si va incontro ad una punizione. Forse, l'unica cosa che impedisce a noi uomini di ignorare le regole e di superarle è la paura, la paura di quello che potrebbe succedere dopo aver superato il limite.

Quindi, contrariamente a quello che pensano in molti, e cioè che la paura è per i codardi, per i deboli, io credo che essa sia l'unico vero muro che impedisce la trasgressione delle regole.

NOEMI

DALLA PARTE DELLA NATURA

L'origine della vita...

Che gran mistero!!

Questo argomento ha sempre incuriosito i più grandi scienziati, e non solo, nel corso dell'intera storia dell'umanità. Sono state scritte numerose teorie, poi smentite o affinate con le nuove scoperte della ricerca scientifica.

Tutti sappiamo ciò che la Bibbia ci racconta: Dio ha creato l'intero Universo in 7 giorni, dedicando il terzo giorno alle piante, il quinto e il sesto giorno agli animali e all'uomo, creato a sua immagine e somiglianza... Già, ma la scienza, con le sue scoperte, non ci dice proprio così...

Oggi, le teorie più accreditate

ci dicono che la vita sulla Terra è il risultato di un lungo processo che iniziò da semplici molecole organiche disperse nelle acque dell'Oceano, queste, grazie ai fulmini e ai gas presenti nell'atmosfera, si sarebbero fuse formando molecole sempre più complesse, fino ad arrivare ai primi microscopici esseri unicellulari: i primi esseri viventi.

Da qui è iniziato un lungo processo evolutivo che ha portato alla comparsa di tutti gli animali e le piante che stanno intorno a noi, uomo compreso!!

Le teorie sono molte, ma il concetto resta lo stesso: i primi semplici organismi si sono formati per caso. ... per caso? Cosa vuol dire per caso?

Gli scienziati non si pongono questo problema; forse non sapendo (o non volendo) rispondere vogliono farci credere che non sia una cosa importante. Eppure pensare che noi ci siamo formati "per caso" mi mette i brividi!

Ma allora perché non provare ad andare OLTRE IL LIMITE, il caso non può spiegare il passaggio da molecole (un semplice insieme di particelle

più piccole chiamate atomi non dotati di vita) a esseri viventi!

Più approfondivo gli studi sulle teorie sull'evoluzione della vita, più mi accorgevo che "oltre il limite" imposto dagli scienziati c'era un preciso disegno divino, solo la mano del nostro Dio ha potuto rendere vive quelle semplici molecole e guidarle nella loro evoluzione portandole a perfezionarsi sempre più, diventando cane, gatto, leone, quercia, rosa e... uomo!

Gli studi ci dicono che la vita sulla Terra ha più di 3,5 miliardi di anni!! Il genere umano ha "solo" poco più di 2 milioni di anni, siamo tra gli ultimi comparsi su questo pianeta, che ha una storia stimata di 4,5 miliardi di anni!!! Che grossi numeri!!! Possibile che siano veri?

La scienza ha ormai confermato questi dati, la tecnologia e la conoscenza di oggi ci permettono di dare per certe le età della Terra e della com-

parsa della vita su di essa, a meno di nuove scoperte che possono solo rendere ancora più antiche queste nascite.

Ma noi dobbiamo andare oltre, questi dati non ci devono sconvolgere, dopotutto il no-



stro Dio è al di fuori del Tempo... anzi l'ha creato Lui il tempo! Cosa potranno mai essere, quindi, per Lui miliardi di anni?

Ma allora, Adamo ed Eva? I 7 giorni della Creazione? Non sono un teologo, non sta a me dare risposte in merito alle scritture della Bibbia. Mi piace pensare che Dio non poteva spiegare realmente come

aveva formato la Terra e come aveva fatto nascere la vita sul nostro pianeta ad un popolo di più di tremila anni fa, non lo avrebbero capito. Allora Dio ha fatto in modo che tutti comprendessero comunque che tutto ciò che ci circonda: il sole, i pianeti, i fiori, le piante e gli animali sono opera Sua, non è importante come li abbia fatti, ma è importante riconoscere che tutto è frutto della Sua immaginazione e del Suo immenso amore, pertanto degno di rispetto e di ammirazione.

Allora quando guardiamo una pianta, un animale, proviamo a guardarlo con occhi diversi, con occhi che sanno che quella pianta o quell'animale miliardi di anni fa non erano altro che semplici molecole che l'amore di Dio ha dotato della scintilla della vita e che ha guidato nella loro lunga evoluzione fino ad arrivare ad essere quello splendido essere vivente che abbiamo davanti.

LUCA

MI RITORNI IN MENTE

Geniale. Diseducativa. Futuristica. Accattivante.

Sono solo quattro aggettivi, ma potevano essere assai di più, per presentare la canzone più cantata e più ascoltata, forse, degli ultimi ventisei anni. Sono, infatti, 26 gli anni di questa canzone di Vasco Rossi datata 1983 e presentata a Sanremo dove peraltro raccolse già qualche consenso. C'è da ricordare anche che Vita spericolata è, in pratica, il proseguimento di Vado al massimo incisa da Vasco l'anno precedente e che ottenne un "lusinghiero" ultimo posto al festival 1982. Piccola parentesi: negli annali del festival di Sanremo molte canzoni ultime classificate hanno avuto parecchia fortuna, cito al esempio Donne di Zucchero nel 1985.

VITA SPERICOLATA

Detto questo, come si usa dire oggi, è mia intenzione stavolta non proporre il testo della canzone prima di tutto perché è abbastanza lungo e poi perché è talmente conosciuto che la maggior parte degli adolescenti e dei giovani la conosce a memoria. Ho scritto prima che Vita spericolata è l'ideale proseguimento di Vado al massimo nella quale Vasco ironizzava tra le tante cose non positive "vado a gonfiare vele". Vita spericolata invece è un testo non banale, direi attuale, che esprime tutte le preoccupazioni, i desideri, le volontà



represe, i "sogni" non nascosti di tanti ragazzi, giovani, forse adulti di quel tempo ma che si possono benissimo riportare del mondo d'oggi. "Voglio una vita maleducata" "voglio una vita che se ne frega di tutto" "voglio una vita che non è mai tardi" "ognuno a rincorrere i suoi guai".

Ho scelto a caso qualche frase qua e là molto emblematica, ma tutto questo è il sintomo di un disagio vero o presunto, o solo la punta dell'iceberg di un cliché che fa tanta tendenza? Non sono uno psicologo e non ho risposte da dare, dico soltanto che oggi andare oltre il limite è una cosa di tutti i giorni sia in negativo ma anche in positivo. Non voglio nemmeno scrivere tutte le cose sbagliate che si fanno oggi per andare "oltre", si vedono tutti i giorni alla televisione, ne ho quasi la nausea. Mi piace però ricordare tutti quelli che ogni giorno vanno "oltre" in positivo, conducendo una vita spericolata da ricordare. Tutti i volontari (d'ogni tipo e genere), tutti quelli che riescono a sbarcare la giornata con poco, facendo fatica ma senza fregare gli altri, tutti quelli che fanno lavori pesanti per pochi euro, chi si preoccupa, chi cerca di vedere di là dalla propria persona. Un esempio molto attuale di "vita spericolata" è quello che si compie quasi ogni giorno a Lampedusa, dove decine di stranieri sbarcano alla ricerca di qualcosa, che magari non avverrà.



Già, andare oltre il limite: a pensarci bene è una cosa affascinante, probabilmente inversamente proporzionale all'età, (è più facile "rischiare" a vent'anni che a cinquantasette, tanto per dire delle cifre). Ma è anche una bella sfida e le gare piacciono alla maggior parte di noi, il mistero di non sapere quello che viene domani è una lotteria da giocare. Il gioco duro piace ai nostri ragazzi ma attenzione.... Ad essere troppo spericolati si rischia di finire fuori pista.

Quella brutta parola che oggi tutti hanno nel loro vocabolario, trasgressione, non è propriamente positiva. Trasgredire significa sì "andare oltre" ma la maggior parte delle volte in senso negativo, solo gli eccessi più bonari si possono trasformare in goliardia ma il gioco per essere bello deve necessariamente essere corto. "Una vita come "Steve Mc Queen" sarà anche interessante e può anche fare piacere a chi se lo può permettere. A me, personalmente, piace molto di più la vita spericolata che fa ancora Gino Strada, il medico di Emergency, che cura, a suo rischio e pericolo, i malati ed i feriti in zone di guerra. Mi piace molto di meno quella "vita spericolata" che sta facendo tutta la politica italiana. I "gamberi", noti crostacei, conosciuti perché camminano all'indietro, farebbero molto meglio, ma questo è un altro discorso.

GIOVANNI

LE AVVENTURE DI CHEDDONNA

CHEDDONNA NO LIMITS

"Bip bip biiip". La lucina della segreteria telefonica lampeggiava con petulante insistenza quando Cheddonna, con le braccia cariche di sacchetti della spesa, varcò la soglia del suo appartamento. Il display digitale annunciava tre nuovi messaggi. Il primo era di Arabella, la babysitter del Principe, che si dava malata per la terza volta

in un mese; il secondo era di una società telefonica che proponeva la nuova, fantastica offerta "internet oltre ogni limite"; e l'ultimo era di Cheddolce, la sorella maggiore di Cheddonna.

"Pronto, tesoro? Non sei in casa? Peccato, volevo venire a trovarti... avrei bisogno di parlarti... Richiamami! Un bacio!".



Cheddonna iniziò a sistemare con cura la spesa nella dispensa, poi si fece un caffè e sedette a riflettere.

“Quando mia sorella vuole parlarmi, ci sono guai in vista!” rimuginava tra sé. “Chissà cosa vorrà questa volta!”.

Ciononostante, dopo aver dato la caccia al cordless per tutta la casa, Chedonna compose il numero della sorella, non senza una sottile sensazione di imminente catastrofe.

“Pronto, Cheddolce? Sono io! Ho trovato il tuo messaggio... Avevi bisogno di me?” si informò Chedonna, quando sentì che, dall'altra parte del filo, qualcuno aveva alzato il ricevitore.

“No, bambèn, sono la NonnaNenna. Tua sorella sta guardando la puntata dell'Isola dei famosi, per questo ho risposto io!”.

“NonnaNenna! Che ci fai lì? Non dovevi essere al mare per tutto l'inverno?” esclamò stupita Chedonna.

“Eh... è una lunga storia... per farla breve mi sono rotta una gamba e devo tenere il gesso per un mese. Potrai ben capire che, conciata così, non posso certo rimanere da sola! Ah, ecco Cheddolce! Allora, chi è stato nominato?”.

“Ma cosa dici, nonnina! Io non guardo la tv spazzatura! Stavo vedendo Ulisse: c'era un servizio su Galileo Galilei... Pronto, Chedonna? Come stai cara? Hai già saputo la notizia, vedo! La nonnina starà con noi per un po'... o meglio... avrei bisogno di parlarti proprio di questo...”. Il timbro vocale di Cheddolce non lasciava presagire nul-

la di buono. Chedonna, infatti, sapeva perfettamente che quando la voce di sua sorella saliva di un'ottava, assumendo un tono più flautato del solito, era segno che stava per dire qualcosa di poco piacevole. NonnaNenna, intanto era andata a sedersi davanti alla televisione, rimasta accesa sui volti scavati dei naufraghi dell'isola, e ogni tanto commentava ridacchiando e scuotendo la testa.

“Sai, io vorrei tanto tenere con me la nonna, ma come faccio? Ho un marito, due figli, un lavoro: una vita difficile. Non posso pensare di occuparmi anche di NonnaNenna. Tu, invece...”.

“Io invece cosa?” urlò dentro di sé Chedonna, “Ti rendi conto che ho la baby-sitter malata?”.

Ma tutto quello che riuscì a dire fu: “Certo, ti capisco, dobbiamo trovare una soluzione! Potremmo cercare una di quelle belle case di cura...”.

“Ma tesoro! NonnaNenna ha bisogno di un ambiente familiare, di volti amici. Credo che l'unica soluzione sia che te ne occupi tu!”.

Chedonna stava per avere una crisi di panico: se c'era una cosa che non riusciva a sopportare erano gli anziani, con tutti i loro noiosi discorsi sui bei tempi passati e le loro

piccole manie, e sopra ogni cosa non sopportava NonnaNenna.

Più volte, in passato, il vizio della nonna di dire sempre tutto quello che le passava per la testa l'aveva messa in imbarazzo davanti a qualcuno dei suoi conoscenti. Sembrava che la vecchietta non avesse freni inibitori: faceva commenti su quanto era invec-

chiata quell'amica, o su quanto era ingrassata quell'altra, o su come l'altra ancora si fosse certamente rifatta il naso...

Averla in casa significava certo rischiare di dover porre rimedio ad altri incresciosi episodi del genere.

“Pronto, Chedonna, sei ancora lì?” domandò la sorella con voce che tradiva una certa apprensione. “Allora, siamo d'accordo?”.

Chedonna inghiottì un paio di volte, poi, con un filo di voce, disse: “Va bene, cara. Dì a NonnaNenna che domani Miomarito passerà a prenderla...”

*Fine prima parte
- to be continued -*

CHIARA



IL LIMITE “SORPASSATO”

Mentre scrivo è passato da poco il 27 gennaio, giorno importante, significativo: “IL GIORNO DELLA MEMORIA”.

Forse non tutti, soprattutto i più giovani, sanno cos'è e cosa rappresenta questo giorno, nonostante radio, TV e giornali lo citino e ne portino testimonianza con film commemorativi, interviste, testimonianze di superstiti: è il giorno del ricordo della SHOAH.

Secondo me è stato uno dei periodi più bui della storia DEL '900 e di sicuro dove ogni limite è stato superato.

La mia passione per la storia, mi spinge spesso a leggere libri o ad assistere a proiezioni di film sull'argomento.

I sentimenti che mi suscitano sono molteplici: da una parte c'è tanta curiosità di sapere cosa è successo, cosa ha scatenato tutto questo, cosa hanno dovuto subire milioni di ebrei durante la persecuzione; dall'altra c'è tanta rabbia, sconforto, odio...

Tra i libri letti e i film a cui ho assistito, consiglio di vedere il film/capolavoro di Roberto Benigni “La vita è bella”.

«*Questa è una storia semplice, ma facile da raccontare, come in una favola c'è dolore, e come in una favola è piena di allegria e di felicità*»: è con questa frase che ha inizio questo spettacolare film.

I protagonisti, Guido (Roberto Benigni), Dora la moglie (Nicoletta Braschi) e il figlioletto Giosué (Giorgio Cantarini), sono una famiglia di Arezzo.

Imposte le leggi razziali, Guido di religione

ebraica, viene deportato insieme al figlio. Dora, decide volontariamente di seguire la propria famiglia nel lager.

Nel campo di concentramento, Guido cerca di proteggere il figlio facendogli credere che questo

“viaggio” è il regalo per il suo compleanno e che tutta questa situazione è un gioco a punti, in cui bisogna superare delle prove per vincere un carro armato vero.

Guido viene allontanato e ucciso ma Giosué, finita la guerra, esce dal lager su di un carro armato americano, come gli aveva promesso il padre, e riunitosi con la madre, gli va incontro contento gridando: «Abbiamo vinto!».

Un film, questo, struggente, ma nello stesso tempo dove il messaggio è la vittoria dell'innocenza sul male, l'amore e il sacrificio di un padre per il proprio figlio e l'amore, quello di un marito per la sua “principessa”.

È perfetto l'intreccio comicità/drammaticità, nello stesso tempo si ride e si piange.

Consiglio a tutti coloro che “non vogliono dimenticare” di vederlo e di cogliere le mille sfaccettature di questo “gioco della vita”, come lo chiama Guido.

ANTONELLA M.



LA CUCINA DI PIPPO

Il limite. Ogni aspetto della vita dell'uomo riconosce quella sottile e spesso indefinibile barriera che chiamiamo limite. Senza voler fare complesse distinzioni filosofiche e fatta eccezione per i limiti fisici, si consideri come, sin da piccoli veniamo bombardati di confini e paletti da parte dei grandi. Quando poi

cresciamo questi limiti vengono mantenuti ed accettati, aumentati ed autoimposti per paura del nuovo o “perché si è sempre fatto così” o “perché devo cambiare le mie belle (e comode) abitudini?”

Certamente, non è un discorso intrinsecamente sbagliato, ma

è quantomeno deludente e sicuramente “perdente”; pensate se nessun nostro antenato avesse pensato di superare il limite della semplice raccolta dei frutti della terra, iniziando la pratica dell'agricoltura (si vede che i miei figli frequentano le elementari...); proba-

GETTARE LA PIGNATTA

OLTRE L'OSTACOLO

bilmente saremmo ancora al livello di muscolosi buzzurroni coperti di pelli animali! Certo l'idea di andare oltre, comporta o una buona dose di incoscienza o una forte volontà (unita ad una discreta dose di incoscienza); quello che non può mai mancare è una mente aperta alle nuove esperienze, che si manifesta anche solo facendo in modo diverso qualcosa di cui già abbiamo buona conoscenza.

Ecco quindi che, con la benedizione di padre Dante (fatti non foste per viver come brutti...), propongo la ricetta di un qualcosa che tutti sanno fare, realizzato però in modo diverso e che richiede, per essere provato, il coraggio di andare oltre gli schemi!

Yuk ! yuk!!

Un saluto e buon appetito

SILVIO



RICETTA

Vitello tonnato della zia cris (dosi per 4);

*1 pezzo di magatello di vitello di circa un kg
1 cipolla
1 carota grande
1 gambo di sedano piccolo
1 mazzetto di prezzemolo (o un cucchiaino di prezzemolo tritato)
5 cetriolini sottaceto
3-5 cipolline sottaceto
1 scatola grande (almeno 160 gr) di tonno sott'olio sgocciolato
1 cucchiaio di capperi sotto sale lavati
¼ di litro di vino bianco secco
¼ di litro d'acqua
1 cucchiaino di senape (pasta o polvere)
4 filetti d'acciuga sotto sale
maionese quanto basta*

Mettere la carne, la verdura a pezzi, il tonno sbriciolato, le acciughe, gli aromi, l'acqua ed il vino tutto assieme in pentola (anche a pressione) e far cuocere a fiamma moderata sino a completa cottura della carne.

Lasciar raffreddare, quindi tagliare la carne a fette sottili (utile l'affettatrice).

Sgocciolare tutti gli altri ingredienti e frullarli assieme alla maionese sino ad ottenere una crema omogenea (aggiungere se necessario un poco del brodo eventualmente rimasto), aggiustare di sale e guarnire la carne.

Interessante l'accostamento con una buona bottiglia di Gewurztraminer.



SCRITTORI LIBERI

LE ALI DELLA LIBERTÀ'

Dipende... da che punto guardi il mondo tutto dipende...

Così cantava qualche anno fa' Harabe de Palo e fu uno dei pochi tormentoni estivi che aveva il suo perché.

Diceva una cosa vera, cristallina, semplice al punto da essere imbarazzante, eppure così difficile da vivere: ogni situazione umana può rivelare potenzialità inaspettate e positive se non mi "sclerotizzo" nel mio punto di vista, se coltivo la certezza che la vita ha più energia e più fantasia di me e provo ad entrare in questa logica più "alta".

E, se avrò il coraggio di uscire dai miei schemi, la vita saprà inondarmi delle sue meraviglie.

Penso sia questo il fil rouge di un film capolavoro degli anni '90: Le ali della libertà (con Tim Robbins e Morgan Freeman). Narra la vicenda di un giovane bancario (Andy Dufresne) accusato ingiustamente dell'omicidio della moglie e del suo amante e che si trova catapultato nella dura realtà carceraria. La sua è appunto una situazione limite, in cui la possibilità di dare luce e colore alla vita sembra impossibile. La vita in prigione è grigia, senza prospettive. Ognuno è rinchiuso nel proprio ruolo e si "istituzionalizza" in esso.

Non è più capace di sognare altro, perché non vede altro. In realtà nessuno dei carcerati desidera veramente la libertà, tanto che uno di essi, ottenuta la libertà vigilata, non regge alla nuova vita e sceglie di togliersela.

La voce fuori campo, che è poi quella dell'amico del protagonista (Red), e che accompagna tutto il film, esprime bene lo shock che Andy provoca in tutti i compagni di prigionia.

Lui è diverso, lui rimane se stesso, coltiva i suoi hobby e le sue qualità, si pone degli obiettivi e li persegue sino a raggiungerli. Con la novità del suo stile sa cambiare anche la qualità dei rapporti all'interno dell'istituto di pena e riesce a creare uno spazio di bellezza e libertà nel carcere: una biblioteca.

Grazie alle sue competenze in campo finanziario diventa anche complice dei traffici illeciti del direttore del carcere, così da ottenere per sé e per i suoi amici condizioni di vita migliori.

Insomma, Andy è per tutti una continua novità, un modo diverso di affrontare la realtà.

Si può dire che lui sappia risvegliare la speranza nella mente e nel cuore dei suoi compagni.

Queste persone si riconoscono istintivamente e penso che ognuno di noi abbia il dono di incontrarne qualcuna sul suo cammino.

Non lasciamole passare invano, custodiscono ed elargiscono un tesoro raro e prezioso.

Ci svegliano, ci affascinano, ci fanno anche del male, ma ci fanno vedere le cose come sono.

È paradossale, ma è più vera ed umana la vita

che “desideriamo”, che non quella chiusa nelle nostre “scatole rassicuranti”.

Nei nostri sogni coltivati con amore e dedizione è custodito il segreto della gioia profonda che può inondare il nostro cuore.

A questo noi siamo chiamati. Non possiamo accontentarci di niente di meno.

È questo il regalo più prezioso che Andy lascia al suo amico Red.

Andy riesce ad evadere e non è più vicino al suo amico, ma lo lascia di fronte ad una scelta: uscito dal carcere può “normalizzarsi” in un'altra gabbia, o può seguirlo e condividere qualcosa di più grande.

Naturalmente il film si chiude con la scelta della vita e della libertà da parte di Red, ma sappiamo tutti la fatica ed il coraggio che servono per “obbedire a sé stessi”, e non è cosa scontata.

Mi viene in mente che nella Bibbia il verbo “peccare” in ebraico significa: fallite il bersaglio. Il peccato non è una “cosa”, ma il non rispondere pienamente alla verità di sé stessi e buttare via la propria vita.

Questo film ci invita a non peccare, cioè a volerci bene.

MAURIZIO



DAL CONSIGLIO PASTORALE

La seconda sessione sulla questione giovanile si è svolta l'8 gennaio 2009. La relazione di suor Cristina ha sviluppato l'aspetto della religiosità nei giovani. L'ascolto ha messo in evidenza come alla particolare attenzione della Chiesa, che considera la giovinezza tappa chiave per la vita di ogni uomo e dono per la società, non corrisponde l'immagine che i giovani hanno di essa: la vedono chiusa, preoccupata a dar leggi mentre la vorrebbero accogliente e attenta ad imparare il loro linguaggio. In seguito l'assemblea si è interrogata su come la Chiesa possa risvegliare l'interesse giovanile.

I GIOVANI

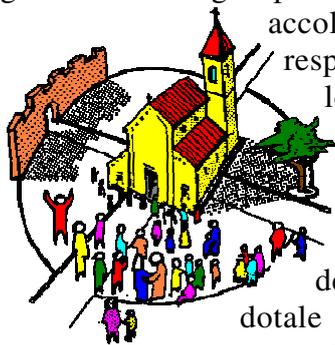
E IL FUTURO DELLA PASTORALE

Ci siamo chiesti quali potessero essere i luoghi e le occasioni per avere dialogo di senso con loro, come riavvicinare chi si era allontanato e come concretamente aiutarli. Si crede di individuare nei laboratori della fede, nella formazione di un consiglio dell'oratorio e nella costituzione di un centro giovanile risposte concrete. Il centro giovanile dovrebbe essere uno spazio concreto per stare con gli altri, un luogo aperto e in dialogo con le altre realtà del quartiere e della città per dare risposta a vari interrogativi. Il consiglio dell'oratorio oltre a coordinare le varie attività lavorerebbe per or-

ganizzare un oratorio ordinario aperto dalle 16:00 alle 18:00.

Nella terza sessione dedicata ancora ai giovani il consiglio pastorale del 21 gennaio ha accolto don Alberto Lolli, responsabile della Pastorale Giovanile (P.G.) del decanato che ha delineato le linee strutturali ed educative prospettate per il futuro decennio. Il calo sacerdotale porterà nel tempo a non aver preti in parrocchia; questo avrà come effetto sulla P.G. di Busto Arsizio la formazione di un'area omogenea unica.

Ogni parrocchia manterrà il suo oratorio che sarà indipendente nelle iniziative ma collaborante con gli altri. Per i preadolescenti e gli



adolescenti il cammino di fede cristiana sarà sempre guidato dal prete o dalla suora mentre ci sarà un direttore laico per coordinare le attività di ogni oratorio. I direttori saranno nominati dal vescovo e coordinati da un prete del decanato e non sarà una fotocopia del prete ma una persona adeguata al compito anche nelle qualità umane, potranno essere dei volontari o stipendiati dalla comunità. Per i giovani ci sarà un centro giovanile che accoglierà le unità giovanili dei vari oratori. Funzionerà come una "unità raggio" dove convergere per poi tornare ad arricchire le comunità. Per lo sviluppo di queste linee verrà richiesta la fatica di rinunciare ad itinerari personali per camminare insieme.

Sarà un'occasione per divenire più altruisti.

CAMILLA



QUARESIMA 2009

LA PROPOSTA

PER COMINCIARE ... BENE

Il tradizionale gesto dell'imposizione delle ceneri segna l'ingresso nel tempo della penitenza e della conversione. Una corretta "tempistica" liturgica prevede l'imposizione delle ceneri in un giorno differente dalla domenica, che non è mai penitenziale; in questa linea si muove il rito romano, a differenza del nostro, che la permette di Domenica.

Per dare maggior significato a questo antichissimo rito, oltre alla consueta imposizione delle ceneri domenicale, proponiamo l'ingresso comunitario nella penitenza lunedì mattina.

Alla fine verrà consegnato il libretto per la preghiera personale.

⇒ **Lunedì 2 marzo.**

Ore 7,00 celebrazione dell'Ufficio delle letture e imposizione delle ceneri

Ore 8,30 S. messa e imposizione delle ceneri.



L'ITINERARIO DI CATECHESI:

"Charitas Christi urget nos" (2Cor5,14)

"Spinti dall'amore di Cristo" è la frase biblica che accompagna l'itinerario di Quaresima di quest'anno. Il cammino è pensato per offrire alla comunità un'occasione di riflessione e confronto sul tema dell'amore e delle sue diverse declinazioni.

Nei tre incontri interrogheremo rispettivamente la sorgente dell'amore, Gesù, poi la storia della chiesa, e l'oggi della carità. Gli incontri si terranno alle ore 15,30 presso il centro parrocchiale.

⇒ **Domenica 8 marzo** – LA CARITÀ DI GESÙ

Mons. Franco Agnesi, parroco di S. Giovanni in Busto Arsizio e Decano della città

⇒ **Domenica 15 marzo** – ESPERIENZE DI CARITÀ NELLA STORIA DELLA CHIESA

Don Ennio Apeciti, docente di storia della chiesa presso la facoltà teologica dell'Italia settentrionale

⇒ **Domenica 22 marzo** – CARITAS AMBROSIANA

Don Roberto Davanzo, direttore di Caritas ambrosiana

UN TESTO PER MEDITARE

Per quest'anno proponiamo:

- “Questa è la notte” Franco Brovelli, Ed. Ancora
- “Entrare nella Pasqua” Franco Brovelli, Ed. Ancora
- “Dio, dove sei?” Enzo Bianchi, Ed Rizzoli
- “Dio è amore” Angelo Comastri, Ed. San Paolo

PER AIUTARE LA PREGHIERA PERSONALE COMUNITARIA

Nei giorni feriali (tranne al martedì e al sabato) celebriamo le Lodi dopo la messa delle 8.30.

I venerdì di quaresima non prevedono la messa e seguiranno il seguente programma liturgico:

- Ore 8,30 lodi mattutine*
- Ore 15,00 Via Crucis in chiesa*
- Ore 16,30 preghiera dei ragazzi*
- Ore 20,45 Via Crucis nelle casine*

Tutti i venerdì di quaresima sono penitenziali e in essi è prescritta la norma dell'astinenza dalle carni e, nel primo e ultimo venerdì, del digiuno.



I FRUTTI DELLA CARITÀ

Le proposte di carità sono due:

- ⇒ adottiamo l'iniziativa del “Fondo Famiglia Lavoro” per le famiglie che si trovano nel bisogno a causa della perdita del lavoro di uno dei coniugi, inaugurato quest'anno dal nostro cardinale. Precisamente il Fondo è specificamente dedicato a interventi economici a favore di famiglie e persone italiane e straniere, che abitano sul territorio della diocesi ambrosiana, che si trovano in una situazione di difficoltà dovuta alla mancanza o alla precarietà del lavoro a causa dell'attuale crisi economica.
- ⇒ creiamo una cassa parrocchiale per gli interventi di urgente assistenza alle famiglie in difficoltà. Le offerte sono raccolte nella cassetta delle offerte in chiesa. Il fondo sarà gestito dalla Caritas Decanale.

QUARESIMA È CONVERSIONE

La riconciliazione: un sacramento da riscoprire e da reimparare a celebrare.

Suggerimenti pratici:

- ⇒ il cammino penitenziale è fatto di molti passi: il sacramento è certo il vertice, ma non è il tutto (rinunce, ascesi, preghiera, ... fanno parte integrante di questo percorso)
- ⇒ dotarsi dello schema per l'esame di coscienza opportunamente stampato, trovandone copia in chiesa
- ⇒ dedicare un tempo congruo all'esame di coscienza
- ⇒ impegnarsi a non celebrare il sacramento della riconciliazione all'interno della messa ma al sabato pomeriggio dalle ore 15,00 alle 18,00.
- ⇒ non arrivare all'ultimo momento per la confessione di Pasqua
- ⇒ metter fin d'ora in calendario la celebrazione penitenziale di venerdì 3 aprile.

PER CONCLUDERE ... MEGLIO

La quaresima deve convergere a celebrare i misteri centrali del cristianesimo nella Settimana Santa. Prendi in considerazione l'idea di seguire integralmente i riti del Triduo santo in questa tua parrocchia. Organizza i tuoi impegni lavorativi (dove è possibile) e turistici in modo da custodire la centralità della Pasqua nella tua comunità.

Domenica 1 Marzo.

Pomeriggio di spiritualità.

Ore 15,30 presso il centro parrocchiale.

Ore 18,00 Vespro conclusivo.

Lunedì 2 marzo.

Ore 7,00 celebrazione dell'Ufficio delle letture e imposizione delle ceneri

Ore 8,30 S. messa e imposizione delle ceneri.

Venerdì 6 marzo.

Ore 8,30 lodi mattutine

Ore 15,00 Via Crucis in chiesa

Ore 16,30 preghiera dei ragazzi

Ore 20,45 Via Crucis nelle cascine (Blu)

Domenica 8 marzo.

Ore 15,30 presso il centro parrocchiale,

“La carità di Gesù”. *Interviene Mons. Franco Agnesi*

Venerdì 13 marzo.

Ore 8,30 lodi mattutine

Ore 15,00 Via Crucis in chiesa

Ore 16,30 preghiera dei ragazzi

Ore 20,45 Via Crucis nelle cascine (Verdi)

Domenica 15 marzo.

Ore 15,30 presso il centro parrocchiale,

“Esperienze di carità nella storia della Chiesa” *Interviene Don Ennio Apeciti*

Venerdì 20 marzo.

Ore 8,30 lodi mattutine

Ore 15,00 Via Crucis in chiesa

Ore 16,30 preghiera dei ragazzi

Ore 20,45 Via Crucis nelle cascine (Rossi)

Domenica 22 marzo.

Ore 15,30 presso il centro parrocchiale,

“Caritas ambrosiana” *Interviene Don Roberto Davanzo*

Martedì 24 marzo

Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei martiri missionari. Preghiera serale presso la chiesa di S. Edoardo

Venerdì 27 marzo.

Ore 8,30 lodi mattutine

Ore 15,00 Via Crucis in chiesa

Ore 16,30 preghiera dei ragazzi

Ore 20,45 Solenne Via Crucis per la nostra Zona Pastorale a Castano Primo con la presenza dell'Arcivescovo.

Venerdì 3 aprile.

Ore 8,30 lodi mattutine

Ore 15,00 Via Crucis in chiesa

Ore 16,30 preghiera dei ragazzi

Ore 20,45 celebrazione penitenziale comunitaria

Domenica 5 aprile Delle palme

